

SU.I generis

Périodique d'information de la Conférence régionale
pour l'égalité des chances de la Vallée d'Aoste

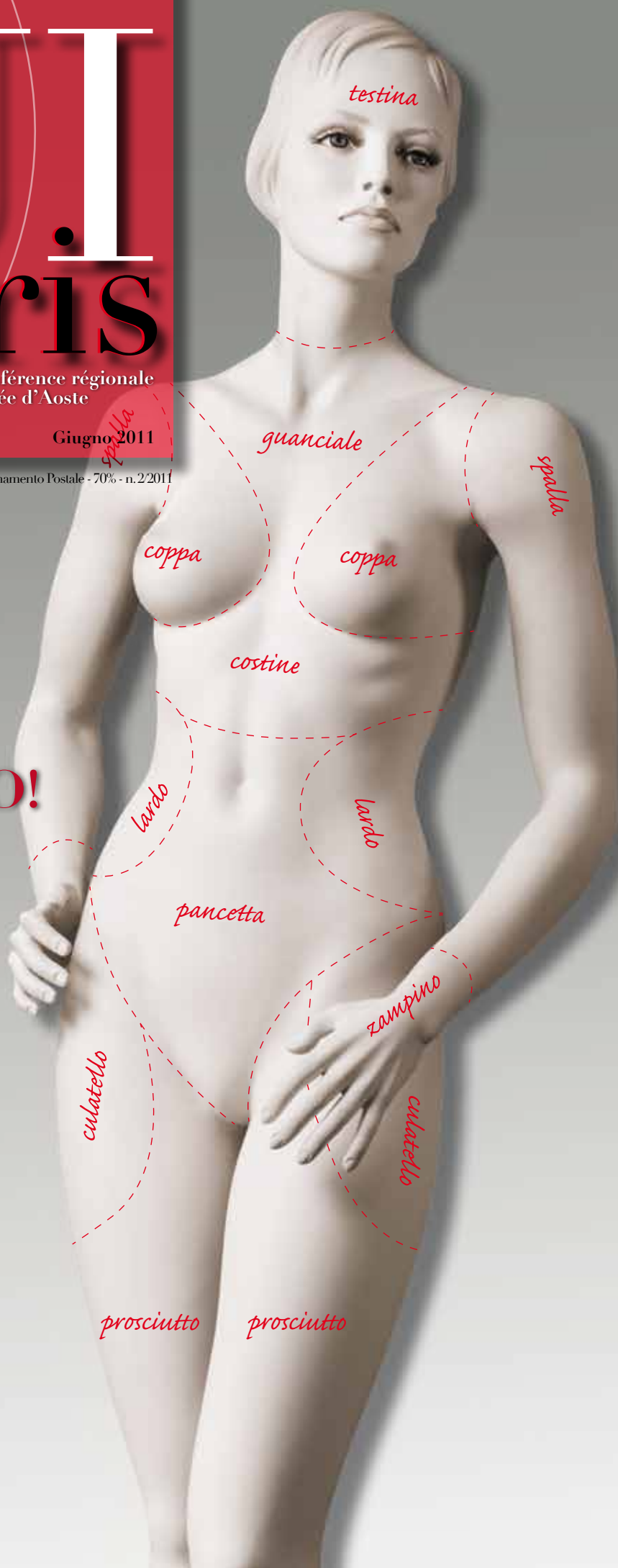
ANNO I - NUMERO 2

Giugno 2011

Reg. Trib. Aosta n° 7/10 del 16/12/2010 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - n. 2/2011

CHE MACELLO!

Che macello. Che bel macello
abbiamo fatto, ci hanno fatto,
ci siamo lasciate fare.



CONSULTA REGIONALE PER LE PARI
OPPORTUNITÀ DELLA VALLE D'AOSTA

CONFÉRENCE RÉGIONALE POUR L'ÉGALITÉ
DES CHANCES DE LA VALLÉE D'AOSTE

IN QUESTO NUMERO:

EDITORIALE

- 2 -

Che macello!

ATTUALITÀ

- 3 -

Il corpo delle donne

- 5 -

Il corpo delle donne e i media

APPROFONDIMENTI

- 7 -

Il corpo non mente:

non nascondiamoci dietro

una maschera

- 8 -

L'anoressia

ATTUALITÀ

- 9 -

Conoscerci per collaborare

incontri con le elette sul territorio

APPROFONDIMENTI

- 10 -

L'unione fa la forza

INIZIATIVE

- 11 -

Il primo rapporto sullo stato delle

pari opportunità in Valle d'Aosta

ATTUALITÀ

- 13 -

Arianna Folis, gressonara di 33 anni

annuncia il ritiro dopo la medaglia

d'argento ai mondiali di Oslo

DOSSIER

- 14 -

Le pioniere dell'alpinismo

EDITORIALE



CHE MACELLO!

— Che macello. Che bel macello abbiamo fatto, ci hanno fatto, ci siamo lasciate fare.

Siamo diventate ne più ne meno il manichino della copertina, carne da macello, che poi neanche si mangia. Siamo diventate tette da rifare, perché quelle cadenti non vanno più bene, labbra da gonfiare, gambe da tonificare, addominali da scolpire. Anche alle caviglie si fanno interventi estetici. Si leggono storie aberranti su diciottenni che al posto della macchina per il compleanno chiedono il seno nuovo, padri e madri che finanziano e medici che eseguono. Si sentono storie su modelle ventenni che per lavorare devono fare ritocchi e ritocchini, senza parlare di quelle che muoiono di fame per stare nella taglia da passerella. Le donne adulte non possono più mostrare il proprio volto, l'espressività del viso è tarpata dal botulino, che blocca i muscoli della faccia, per non fare vedere le rughe. Così conformiamo anche l'espressività, oltre ai seni, ai sederi, alle pance.

Forse è l'ora di finirla. Piantatela uomini di creare stereotipi pericolosi, umilianti, sventanti della natura umana, piantatela donne di andare a rifarvi le labbra, come a voler dichiarare che si ritiene più importante ciò che entra in bocca piuttosto di ciò che esce.

Questo numero di *Sui Generis* parlerà proprio del corpo delle donne, di quello usato male, come nel caso delle pubblicità assurde (finalmente!) agli onori della cronaca grazie a una serie di piccole grandi rivoluzioni di donne che hanno detto basta. Donne come Lorella Zanardo, giornalista che ha messo in rete un documentario - www.ilcorpodelledonne.com - per innalzare il livello di consapevolezza sull'immagine delle donne nella televisione italiana. Guardatelo, fatelo vedere alle vostre figlie, ai vostri figli, ai vostri studenti. È stato l'inizio di un cambiamento, il video ha suscitato un interesse inaspettato. E sono partiti i dibattiti in tv, le guerre tra veline e direttori di giornali, tra pubblicitari e politici. Era l'ora. Forse qualcosa cambierà, ma dobbiamo iniziare noi.

Usiamo la testina signore, e lasciamo stare il culatello.

- Cristina Machet -

IN COPERTINA

“Le mannequin” - foto Stefano Venturini
in riferimento all'editoriale

IL CORPO DELLE DONNE

— Il corpo delle donne è un'espressione di recente conio che sintetizza un fenomeno sociale attuale di cui i due elementi più rilevanti sono l'uso indiscriminato del corpo femminile nella pubblicità e il velismo, inteso in senso lato, come uso della donna quale ornamento televisivo.

Se si sposta l'attenzione dal significato attuale e la si porta sul corpo femminile, quale oggetto materiale di uno dei due esseri che compongono l'umanità, si può tentare un percorso storico per macro tappe lungo il quale trovare qualche radice e provare ad avanzare qualche ragionamento, intorno ai fatti attuali.

La Madre Terra, una figura nuda che mette in risalto gli attributi femminili, i seni, il ventre gravido e il sesso, è stata la prima rappresentazione di sé che l'umanità ha concepito. Si tratta di una statuella votiva diffusa in tutto il mondo, che fu oggetto di culto durante un periodo lunghissimo: dal 30 000 a circa il 1000 A.C.

Nel momento in cui l'umanità, avviava la costruzione della cultura, la Madre Terra, assurgeva a simbolo della generatività, materializzando la meraviglia destata per la donna gravida, che culmina il suo percorso nel parto e quindi nella creazione di una nuova vita.

Con il trascorrere del tempo la Madre Terra diventa il simbolo della Grande Madre, Dea della Natura e della Spiritualità. Fonte divina di ogni nascita dà e sostiene la vita; è a Lei che la vita ritorna per rinascere come nei cicli della vegetazione. La Dea è, in tutte le sue manifestazioni, il simbolo dell'unità di tutte le forme esistenti in natura. Durante tutto questo periodo non è affiancata da figure maschili. Quando appaiono, entra sulla scena il dio creatore. L'uomo assorbe in sé tutti gli elementi fondativi del femminile, si attribuisce il potere di creare e si agiudica la superiorità.

Avanzando nel tempo entra nella storia un altro corpo femminile: quello di Eva.

Eva, moglie di Adamo, viveva con lui nel Paradiso terrestre. Erano nudi e non si vergognavano, narra la Genesi 2:15-3:9. Potevano mangiare i frutti di tutti gli alberi, tranne di quello posto nel mezzo del giardino. Era l'albero del bene e del male. Ora il serpente tentò Eva, convincendola a mangiare il

*Una ragazza
non dovrebbe
aspettarsi speciali
privilegi per
il suo sesso,
ma neppure
dovrebbe adattarsi
al pregiudizio
e alla
discriminazione.
Deve imparare
a competere...
non in quanto
donna,
ma in quanto
essere umano.*

Betty Nacmi

Friedan, "Mistica e

femminilità", 1963

frutto proibito per divenire simile a Dio. Eva mangiò il frutto e ne diede al suo sposo ed Adamo ed Eva si videro nudi e corsero a coprirsi con foglie di fico.

L'umanità si trovava a confrontarsi con la sessualità. Il rapporto istintuale diventa culturale e si dispiega in molti modi valutati in termini di bene e male. La cultura umana si arricchisce di una nuova conoscenza, germoglio di inediti pensieri. Nel tempo si concepiranno molteplici possibilità di relazioni sessuali tra le quali l'uomo e la donna,

*La cultura
è una costruzione
cui contribuiscono
tutti gli esseri umani
all'interno della complessa
rete relazionale in cui
si esprimono e vivono*

liberi, si troveranno e si trovano a scegliere.

Il tempo scorre, la cultura evolve. Scoppia la rivoluzione femminile e gli storici debbono rivedere i loro modelli storiografici che fanno memoria quasi esclusivamente delle grandi imprese degli uomini, re guerrieri, scrittori scienziati, per prendere in considerazione la storia delle mentalità e collaborare con altre scienze, psicologia, sociologia, etnografia.

In questo momento di svolta della storiografia si cerca il motivo della superiorità dell'uomo e per contro della grande inferiorità delle donne. La motivazione storica più gettonata intorno al grande dibattito sul tema, dispiegatosi negli anni ottanta, individuava le radici di tale atteggiamento culturale nell'esigenza dell'uomo di garantirsi la certezza della paternità. Il dibattito non ha avuto un grosso approfondimento sui costumi che avrebbero fatto nascere questa giustificazione ed infine è caduto poiché la scienza ha inventato l'analisi del DNA che stabilisce senza dubbi la paternità. Con l'ultimo salto storico si giunge all'attuale fenomeno della mercificazione del corpo della donna in cui si può riscontrare uno schema relazionale uomo/donna che pare collocarsi in una continuità storica. Si ritrova infatti la tentazione iniziale, che in questa situazione è il denaro, la carriera facile, il successo... mentre cambia la risposta, quella di Eva discendeva da curiosità cognitiva, quella attuale è volontaria e conscia. La comunicazione mu-

Masaccio,
La cacciata dal Paradiso Terrestre
Affresco, 208x88 cm.
Firenze, Cappella Brancacci.



timediale e la pubblicità, che stanno proponendo questo fenomeno come modello unico, disattendono le leggi sulle pari opportunità, poiché non offrono spazio a tanti altri modelli che sono vivi e attivi nella società e che uomini e donne vorrebbero veder diffusi perché li rappresentano.

Per chiudere il cerchio e tornare alla Madre Terra oggi è molto diffusa, presso donne e uomini l'espressività corporea, come la possibilità di esprimere e percepire la vita attraverso i corpi, ma questa informazione non riesce a trovare spazio nei mezzi di comunicazione di massa che oggi prediligono l'immagine erotica per veicolare i messaggi.



Venere di
Willendorf
23.000 a. C.,
Vienna,
Naturhistorisches
Museum

- Luciana Blane - Perotto -

IL CORPO DELLE DONNE E I MEDIA

— Negli ultimi decenni siamo stati subissati da immagini pubblicitarie che utilizzavano il corpo delle donne per reclamizzare gli articoli più disparati. Qualche volta proposte in modo malizioso ma garbato, qualche altra, sempre più spesso a dire il vero, veicolando contenuti ambigui, volgari o comunque lesivi della dignità delle donne.

C'è voluto del tempo, perché anche le donne stesse prendessero coscienza della negatività e del contenuto offensivo di certe immagini, ma, ora, sembra che la tendenza stia cambiando, anche a livello istituzionale. In seguito a una sollecitazione dell'ONU che invitava il governo italiano ad agire in tal senso, il 26 gennaio scorso, a Palazzo Chigi, il Ministro Carfagna ha presentato un Protocollo di intesa firmato con l'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria, per contrastare l'uso indiscriminato del corpo femminile nella pubblicità, intervenendo su segnalazioni anche di semplici cittadini.

“Non di una forma di censura si tratta, perché sarebbe in contrasto con la Costituzione” - ha affermato il ministro - “ma semplicemente di avere la possibilità di intervenire direttamente e velocemente quando ci troviamo di fronte a un messaggio sbagliato o pericoloso”. L'art. 1 del protocollo invita gli addetti alla pubblicità ad adottare modelli di comunicazione che non contengano immagini o rappresentazioni di violenza contro le donne o che incitino ad atti di violenza sulle donne, che tutelino la dignità della donna, rispettino il principio di pari opportunità e

diffondano valori positivi sulla figura femminile, che siano rispettosi delle identità di donne e uomini, coerenti con l'evoluzione dei ruoli nella società ed evitino il ricorso a stereotipi di genere.

Nella stessa direzione andava l'appello Donne e media proposto a partire dal novembre 2009 e firmato da migliaia di persone, tra cui la sottoscritta, che constatava come, in Italia, negli ultimi anni il rapporto tra l'immagine delle donne offerto dai media e il ruolo delle donne nella realtà, a causa della rappresentazione distorta che ne fanno i mezzi di comunicazione ricorrendo a stereotipi riduttivi e fuorvianti, fosse gravemente compromesso.

Per contrastare tale situazione l'appello richiedeva, tra l'altro, di veicolare attraverso i media una più rispondente, rispettosa e attenta rappresentazione del genere femminile e di tenere conto adeguatamente in sede di stipula del Contratto di servizio 2010-2012 dei principi espressi nel parere della Commissione di vigilanza Rai, affinché il sistema radiotelevisivo pubblico, che attualmente rappresenta il principale e più popolare strumento di diffusione della conoscenza e dell'informazione, svolga opera

di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere, finalizzando la corretta rappresentazione della figura e del ruolo delle donne.

All'appello aveva aderito anche il Presidente Napolitano e, recentemente, questo documento ha prodotto un altro importante risultato: il 15 marzo scorso, al Senato, parlamentari di ogni schieramento hanno voluto convergere su un unico testo per la mozione Donne e Media che ribadisce fortemente i contenuti sopra esposti.

Tutto bene? Certo che no, le pubblicità sessiste non sono miracolosamente sparite e gli stereotipi sono duri a morire, anche perché talvolta sono le donne stesse ad alimentarli. Ma è pur sempre un inizio che lascia sperare in un lento ma inesorabile cambiamento di mentalità.

- Patrizia Morelli -



Le immagini riportate in questo collage sono state estrapolate da periodici di moda. Un insieme di scollature esagerate, spacchi e pose provocanti dove il corpo femminile è al servizio di continui e inopportuni riferimenti sessuali. Provate a ritagliare i vestiti alle modelle ritratte nelle riviste e vi renderete conto di quanto poco avrete tolto... quanta pelle!

IL CORPO NON MENTE: NON NASCONDIAMOCI DIETRO UNA MASCHERA

— La nostra voce è un grande mezzo di comunicazione ma non è l'unico, perché nella maggior parte dei casi è il nostro corpo che “parla”, i nostri gesti, gli sguardi non sono inespressivi anzi a volte donano significati più apprezzabili delle parole....

Non possiamo credere di indossare una maschera che non fa trasparire nessun tipo di emozione anzi il corpo umano è un'ottima “macchina della verità”, non riesce a mentire. Attraverso il linguaggio del corpo si è in grado di decodificare emozioni nascoste.

Ogni movimento o sguardo ha un grosso ruolo nel trasmettere sentimenti e sensazioni agli altri, dal viso traspare felicità, rabbia, malessere; da un semplice sguardo seduzione, amore, odio, dolore; da un piccolo gesto di mano si può far capire la disponibilità verso il prossimo e ogni postura ha un significato ben definito.

Alcuni studiosi pensano che la comunicazione non verbale sia innata nell'individuo, altri che essa derivi invece dall'ambiente, ma attualmente la teoria dominante è una via di mezzo, perché si ritiene che nella comunicazione non verbale siano inestricabilmente legati sia fattori genetici sia culturali.

I canali non verbali sono classificabili in 5 sistemi:

- **vocale** che mette in rilievo l'intonazione, l'intensità, il ritmo e il tono della voce;
- **cinesico** al quale appartengono l'intera gamma dei movimenti



del corpo, espressioni facciali, postura, gestualità;

- **aptico** indica il contatto fisico: la pacca sulla spalla, l'abbraccio di saluto, il tenersi per mano, ecc;
- **prossemico** che indica la distanza o la modalità di occupare lo spazio tra mittente e destinatario della Comunicazione;
- **cronemico** che evidenzia il tempo della comunicazione. Nel discorso, le pause, il ritmo, l'alternanza dei turni tra chi parla e chi ascolta, rispecchiano il tempo soggettivo della conversazione.

Il sistema “non verbale” concorre con quello tipicamente verbale a formare i canali Comunicazione e talvolta può far intendere se una persona è sicura o dominante ed è utile per comprendere ulteriori

caratteristiche della personalità altrui. Questo tipo di Comunicazione viene adottato a qualsiasi età, in effetti i primi approcci con il “linguaggio del Corpo” avvengono già da neonati. I bambini si esprimono con la mimica dei loro volti e con tutto il corpo in un repertorio di gesti, atteggiamenti e posture che si fanno rapidamente complessi e rimangono importanti anche quando imparano a verbalizzare emozioni e sentimenti.

*Non c'è cosa migliore
del sorriso di un bambino,
per riempire il cuore
di un adulto!*

I neonati e i bambini piccoli dipendono totalmente dagli adulti, la loro dipendenza è così forte che quegli adulti sono indispensabili alla loro sopravvivenza; hanno solo una possibilità per soddisfare i loro bisogni: comunicare e hanno solo un canale a loro disposizione: “Il linguaggio del loro corpo”.

- Sheila Veronesi -

L'ANORESSIA

— In queste poche righe, in maniera secca, stringata, attraverso le parole di una nostra consultrice infermiera, cercheremo di spiegare cos'è l'anoressia. Troppo complessa per trovarne delle nette ragioni di causa effetto, questa malattia miete vittime tra le donne, tra le ragazze. Non sappiamo perché viene, non sappiamo se il bombardamento mediatico che pone a modello figure magrissime sia in qualche modo concausa. Sappiamo solo che secondo i più recenti dati istat in Italia le malattie legate al cibo sono tra le prime cause di morte delle ragazze tra i 12 e i 25 anni.

Le ragazze muoiono. Svegliamoci.

- Cristina Machet -

È presente, in netta prevalenza in società industriali economicamente avanzate. Anoressia significa letteralmente “mancanza di appetito” il che porta il paziente alla ricerca di una eccessiva magrezza e a una immagine distorta del proprio corpo. Si possono verificare episodi di bulimia cioè di vere e proprie “abbuffate” se-

guite poi da sensi di colpa con procurato vomito e assunzione di lassativi. La sfera sessuale è povera e superficiale e queste persone sembrano incapaci di accettare la propria femminilità. Durante la malattia può comparire l'amenorrea, cioè l'assenza di mestruazioni. Circa un terzo delle persone guarisce. Un secon-

do gruppo di persone tende alla cronicizzazione. Un terzo gruppo di persone va verso problematiche psichiatriche. Una piccola percentuale va incontro alla morte. Spesso si deve ricorrere all'ospedalizzazione e alla terapia familiare.

- Paola Brunet -



CONOSCERSI PER COLLABORARE INCONTRI CON LE ELETTE SUL TERRITORIO

— Una delle iniziative della Consulta prevedeva un incontro con le elette in Valle d'Aosta, di seguito riportiamo alcune considerazioni su questa prima serie di incontri, da rifare, da approfondire. Una cosa ho notato: la parità di genere non è uguale per tutte. In una delle serate ero presente anche io, in un primo giro di tavolo ogni consigliera e assessora ha voluto parlare con soddisfazione della propria esperienza, raccontando come non avesse mai riscontrato discriminazione o problemi legati al genere (cosa che per altro non facile da fare). Poi una consigliera, provocatoriamente, chiede: "Quali deleghe avete?" Risposta univoca delle presenti: "Istruzione e cultura". Certo, non saranno state discriminate...ma i lavori pubblici, il bilancio o il piano regolatore restano argomenti maschili...Anche la pagina che segue - a mio modesto parere - è piena di concetti misogini, automisogini direi, visto che sono testimonianze rese da donne. La parità di genere non è uguale per tutte, ma io ritengo che affermazioni del tipo: "sono stata incoraggiata a candidarmi dal marito, che poi si è assunto il compito di dividere alcuni lavori casalinghi" o ancora "non tolgo il tempo alla famiglia, ma a me stessa" sottendano quella discriminazione di genere che abbiamo per intrinseca cultura, e che va superata.

- Cristina Machet -

Dai racconti sono emersi alcuni dati che è significativo riportare: alcune elette hanno raccontato di avere condiviso in famiglia la decisione di candidarsi e di essere giunte ad una ripartizione dei carichi familiari più equa. Quasi tutte hanno detto di aver avuto, in campagna elettorale un buon supporto da parte delle elettrici.

Infine da tutte è stato toccato il problema della conciliazione dell'attività politica con i tempi della famiglia e del lavoro. Sembra essere questa la sfida più grande, al punto che alcune hanno riconosciuto di aver rimandato nel tempo la partecipazione attiva alla vita pubblica, fino al momento in cui erano meno impegnate nella cura dei figli.

Una ha affermato, con un misto di orgoglio e di rincredimento, di non togliere tempo alla famiglia ma a se stessa.

Il valore dell'impegno nell'amministrazione, condotto con spirito di servizio e inteso proprio come servizio alla comunità, è stato più volte ribadito, a conferma del fatto

che esista una volontà ormai molto diffusa tra le donne di partecipare attivamente alle scelte pubbliche, che tuttavia si scontra ancora con ostacoli di vario genere.

Tutti i racconti sono stati sintetizzati in un documento inserito nel sito della Consulta per le pari opportunità.

Ogni donna che abbia il desiderio di raccontare la propria esperienza, sia essa simile o molto diversa, può unirsi al dibattito inviando la sua testimonianza alla consulta tramite la posta elettronica; infatti la cultura delle pari opportunità si fonda sulla valorizzazione e l'interazione delle differenze per prevenire o rimuovere le eventuali discriminazioni culturali e sociali, volutamente pensate per sfavorire l'altro o altri gruppi.

I racconti pervenuti, di cui sarà garantito l'anonimato se auspicato, saranno pubblicati nel sito e una sintesi degli stessi sulle pagine di questa rivista. Sono previsti altri incontri, allargati anche agli eletti e alla popolazione in generale per raccogliere il maggior numero di in-



formazione al fine di avviare, su un piano di pari opportunità, una collaborazione tra territorio e Consulta e, per mezzo di questa, con enti, istituzioni, servizi, università, con cui fare rete.

(Per leggere il documento digitare su google: **Consulta regionale pari opportunità Valle d'Aosta**, per scrivere: **consultapari@consiglio.regione.vda.it**)

- Luciana Blanc - Perotto,

Paola Brunet, Rosaria Castronovo,

Alessandra Censi, Patrizia Morelli,

Emily Rini-

L'UNIONE FA LA FORZA

— Nella settimana dell'8 marzo in Senato è arrivato il sì a due proposte bipartisan che riguardano le donne: il decreto legge sulle quote rosa nei consigli di amministrazione delle società pubbliche e private quotate in Borsa presentato da Gaudenzi Lella Golfo (Pdl) e Alessia Mosca (Pd) e la mozione su donne e media, sintesi bipartisan di diverse mozioni che vede come prima firmataria Vittoria Franco del Pd.

Questa la proposta: un terzo di donne nei consigli di amministrazione per il triennio 2015-2018, mentre nel prossimo triennio 2012-2015 ci si limiterà alla presenza di un quinto.

delle iniziative, la tenacia e la consapevolezza del valore dell'unità delle donne sono state decisive. Le due proposte sopracitate non sono le uniche iniziative portate avanti per questo 8 marzo.



La mozione prevede l'elaborazione di una proposta di codice di autoregolamentazione che fornisca linee guida al sistema radiotelevisivo affinché si arrivi al massimo rispetto della rappresentazione della figura femminile; tenere conto, in sede di stipulazione del contratto di servizio 2010-2012, dei principi espressi nel parere della Commissione di vigilanza Rai; la richiesta di un maggiore peso delle donne nelle posizioni dirigenziali all'interno del servizio pubblico, l'assunzione di iniziative legislative per dare attuazione alle direttive Ue, la valorizzazione di altri modelli di donne, maggiore spazio a quelle che arrivano a conquistare posizioni nel mondo della cultura, delle professioni, dell'arte e della scienza.

Non era scontato il risultato, ma la trasversalità

Il consiglio nazionale dell'ANCI, Associazione Nazionale Comuni Italiani, lo scorso 18 marzo ha approvato una mozione volta a favorire una più equa rappresentanza delle donne negli organi di governo dei Comuni. Anche in questo caso la trasversalità della proposta è stata l'arma vincente. Ora non ci resta che costruire anche in Valle d'Aosta una proposta programmatica che raccolga tutte le sensibilità per favorire un'equa rappresentanza di genere e la Consulta è sicuramente l'organismo privilegiato per l'elaborazione di politiche volte a favorire e garantire le pari opportunità per tutti. Noi ci crediamo e questa è la vera scommessa!

- Erika Guichardaz, Cristina Machet
e Giuseppina Territo-

IL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DELLE PARI OPPORTUNITA' IN VALLE D'AOSTA

— È l'avvio della creazione di un sistema di osservazione di genere in Valle d'Aosta

La crisi attuale, che sta generando un forte riaggiustamento sia nei sistemi produttivi locali, sia nei sistemi di servizi e di welfare, apre una fase particolarmente delicata per gli impatti sulle differenze di genere, in quanto vi sono significativi e contemporanei cambiamenti in ambiti che per la vita delle persone, e nello specifico delle donne, sono essenziali e strettamente concatenati. E', dunque, un periodo che richiede la massima attenzione nell'analisi

si delle differenze di genere e dei meccanismi sociali che le ampliano e le riproducono.

Il genere è considerato una categoria conoscitiva attraverso la quale interpretare tutti i fenomeni e le fasi della vita (dal lavoro, alla famiglia, ecc.). Non si tratta di rappresentare uomini e donne come due gruppi specifici tra i tanti gruppi di interesse che si possono prendere in considerazione nelle osservazioni e nelle analisi, ma piuttosto di leggere il

genere come l'elemento che influisce, determina e qualifica tutte le altre differenze strutturali nella popolazione (l'età, l'etnia, la condizione professionale, ecc.).

Sviluppare nel tempo la capacità di leggere le differenze in una realtà locale, per orientare le politiche, non è un compito facile, perché si tratta di rafforzare ed estendere una cultura attenta al genere e capace di individuare aspetti e problemi su cui è prioritario intervenire.



I problemi possono anche restare in ombra, non essere socialmente visibili, se le informazioni disponibili non aiutano a farli emergere e se le interpretazioni non evidenziano i meccanismi che li producono e li rafforzano.

I 'dati', le informazioni, non sono un fattore 'neutro'. A seconda dei dati istituzionali che si utilizzano, dei numeri che si raccolgono e del trattamento degli stessi si possono far emergere problemi, evidenziare situazioni, o viceversa non darvi rilievo.

L'obiettivo strategico di questo progetto, che come gruppo di lavoro all'interno della Consulta regionale per le pari opportunità abbiamo fortemente voluto, consiste nel potenziamento degli strumenti di osservazione e di interpretazione delle differenze di genere in Valle d'Aosta, a supporto dei diversi Organismi che hanno responsabilità sui temi di genere e di pari opportunità e dei soggetti impegnati in azioni di progettazione, implementazione e valutazione di politiche, con attenzione al genere. Il progetto mira a incidere sulla cultura locale, innanzitutto facilitando l'osservazione e la comprensione dei rischi e delle opportunità collegati alle politiche, così come emergono dall'analisi delle principali dinamiche che caratterizzano il contesto locale. Una gestione più efficace delle risorse maschili e femminili, secondo questo approccio, porta dei vantaggi all'intera comunità e non solo alle donne.

L'obiettivo operativo consiste nella redazione di un rapporto sulle differenze di genere in Val-

le d'Aosta e nella progettazione e realizzazione di un sistema d'indicatori, sensibili al genere, relativi ai diversi ambiti della vita sociale e delle politiche, da mettere a disposizione della Consulta, dell'Amministrazione Regionale e dei principali attori locali.

Si tratta quindi di impostare un sistema di osservazione, aperto e incrementabile, trasversale agli ambiti che oggi organizzano le fonti e i dati statistici (demografia, istruzione, lavoro, formazione professionale, sanità, assistenza, territorio e mobilità, criminalità e sicurezza, ecc.), che valorizzi quanto gli osservatori tematici oggi esistenti già producono. Si tratta inoltre di mettere a punto adeguati modelli di interpretazione dei dati e delle relazioni tra questi ambiti, nella specifica realtà della Valle.

Tale obiettivo risponde pienamente a quanto previsto dall'art. 11 della legge regionale 53/2009 che dispone che la Consulta per le Pari Opportunità trasmetta, al Presidente della Regione e al Presidente del Consiglio, un rapporto annuale sullo stato di attuazione delle politiche di parità e di pari opportunità in Valle d'Aosta. Il primo rapporto è stato realizzato in due mesi, con i dati immediatamente disponibili, ha avuto l'obiettivo di proporre e discutere un approccio alla lettura di genere e di impostare un sistema di osservazione. Sono stati studiati i dati già pubblicati dalle diverse istituzioni e fonti di ricerca, sono inoltre state esaminate le analisi e i rapporti realizzati sul tema in Valle, sono stati raccolti gli indicatori più significativi ed è stata effettuata una prima lettura delle

problematiche di genere, per sviluppare efficacemente la seconda fase di ricerca e l'impostazione definitiva del sistema di osservazione. Nel 2011 si mirerà a sviluppare l'aggiornamento dei dati disponibili nelle diverse fonti, l'analisi, con specifiche elaborazioni, di alcune fonti istituzionali accessibili, l'aggiornamento a proposito degli studi e dei rapporti realizzati sul tema in Valle, l'ampliamento del set d'indicatori per l'analisi trasversale delle problematiche di genere, la stesura di un rapporto sulla situazione per genere nella Valle d'Aosta, secondo un format ripetibile annualmente.

Nel mese di aprile con un'iniziativa pubblica, abbiamo presentato i risultati della prima fase del progetto che sono stati raccolti in una pubblicazione: "Primo rapporto sullo stato delle pari opportunità in Valle d'Aosta". Tale rapporto che è stato redatto in modo che sia di facile lettura per tutti, sarà diffuso non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche alla popolazione; speriamo in questo modo di poter avviare un confronto e un dibattito che porti alla costruzione condivisa di proposte operative, che permettano di superare le differenze di genere che ancora sussistono nella nostra Regione.

Il testo e la copertina del rapporto sono scaricabili in formato pdf all'indirizzo:

http://www.consiglio.regione.vda.it/consulta_femminile/dettaglio_consulta_femminile_i.asp?pk_consulta_femminile=28402

- L'area monitoraggio della Consulta -

ARIANNA FOLLIS, GRESSONARA DI 33 ANNI ANNUNCIA IL RITIRO DOPO LA MEDAGLIA D'ARGENTO AI MONDIALI DI OSLO.

— Abbiamo visto nelle pagine precedenti parole dure sul corpo delle donne, ora vi presentiamo una donna che il suo corpo lo usa, e alla grande.

Arianna Follis è nata ad Ivrea l'11 novembre 1977, ma è proprio valdostana da generazioni.

La maggior parte dei bambini della valle di Gressoney, nasce fuori valle, perché l'Ospedale Umberto Parini di Aosta è troppo lontano per le emergenze dei parti.

La sua carriera agonistica è iniziata sin da piccola sulla pista di fondo davanti a casa, prima con lo sci club Gressoney e poi in asiva. Il suo debutto in Coppa del mondo di sci nordico è avvenuto a Brusson nel 1995 a 18 anni, da allora iniziò a alternare coppa Europa e coppa del mondo facendosi strada tra le migliori italiane, fino a conquistare nel 2001 il posto in prima squadra. Un'atleta alta 1.62, tutta carattere e volontà. Nel 2001 il fratello Leonardo, bravo sci-alpinista, moriva sotto una valanga mentre

si allenava per il Trofeo Mezzalama, Arianna nonostante il grande dolore, partecipava al Trofeo, lo

dedicava il bronzo nella staffetta oltre che per i suoi successi è stata insignita del titolo di cavaliere della

Repubblica.

Ai mondiali di Sapporo 2007 vince la 10 km, e nel 2009 a Nove Mesto si aggiudica il titolo mondiale nella gara sprint tecnica libera.

Quest'anno si è aggiudicata il titolo di campionessa italiana a Gressoney nel suo paese e ai mondiali di Oslo ha conquistato la medaglia d'argento nella gara sprint individuale a tecnica libera.

La sua carriera agonistica è stata tutta in crescendo, con importanti podi e affermazioni soprattutto nelle gare a staffetta,

ciò che dimostra la sua grande forza, ma anche capacità di relazionare con le compagne di squadra e valorizzare la collaborazione.



vinceva e dedicava la sua vittoria al fratello. Lo vincerà anche nel 2003.

Per la sua partecipazione alla Olimpiadi di Torino, dove la squadra femminile di fondo si è aggiu-

- Marisella Chevallard -

LE PIONIERE DELL'ALPINISMO

— Sui Generis non è una rivista facile, non si legge alla leggera. Non vogliamo però riempire queste nostre pagine con toni sempre troppo gravi, vi proponiamo quindi, sia in questo sia nei prossimi numeri, un dossier dedicato alle donne e alle montagne, una storia lunga secoli alla scoperta dell'alpinismo al femminile.

L'ultimo appuntamento del 2010 della Biblioteca di Aosta è stato dedicato alle pioniere dell'alpinismo. In alcune teche poste davanti alla sala conferenze erano stati raccolti libri d'epoca sulle imprese di valide alpiniste dell'Ottocento, mentre alcune tavole illustravano le principali tappe della montagna al femminile. Una serata organizzata dall'associazione culturale musicale Mont Rose, con il patrocinio della Consulta per le pari opportunità della Valle d'Aosta, ne ha illustrato i contenuti.

In effetti nella storiografia alpinistica compaiono figure di donne che hanno contribuito a far conoscere le Alpi, ma in particolare hanno saputo sfidare i pregiudizi e le consuetudini sociali ed uscire, in modo libero e determinato, dai ruoli tradizionali che la società dell'Ottocento ancora riservava alla donna all'interno della famiglia e con speciale attinenza all'essere madre.

Le motivazioni delle alpiniste erano diverse in relazione alla diversità di stato sociale. Si

ha notizia che la prima donna a salire sul Monte Bianco sia stata Marie Paradis, ostessa di Chamonix: all'epoca della sua impresa, portata a termine il 14 luglio 1808, ella aveva circa trent'anni, poté contare sull'aiuto di Jacques Balmat, che era stato anche il primo in assoluto a raggiungere la vetta. Con spirito di intraprendenza, molto moderno, la chamoniarde, che era titolare di un'attività di accoglienza turistica, pensava che l'impresa le avrebbe dato non solo soddisfazione morale, ma forse anche fama utile alla propria piccola azienda. Tuttavia non si può dire che è con lei sia iniziata la storia dell'alpinismo al femminile.

Henriette d'Angeville, ci riprovò dopo ben trent'anni, il 4 settembre 1838. Era una donna molto diversa dalla prima, nobile, colta, si avvicinò alla montagna con metodo, allenandosi e preparandosi con lunghe marce anche su ghiacciaio, prima di affrontare la vetta.

A quell'epoca tutto era nuovo ed improvvisato con riguardo allo sport

in generale e all'alpinismo in particolare. Nella sua precisione Henriette teneva un lungo elenco dei capi di abbigliamento necessari per affrontare i rigori del freddo in alta montagna, ed aveva calcolato in 14 libbre il peso del suo "costume da alta montagna" da portarsi addosso, detraendo perciò il peso delle scarpe di ricambio e del sacco di pelliccia necessario per il bivacco in alta quota, che comunque faceva parte della sua dotazione, dove non mancava uno specchio per controllare gli effetti del sole ed una crema al cetriolo per alleviare le irritazioni. All'esito della sua impresa vittoriosa volle dal Sindaco di Chamonix una certificazione scritta di prima donna straniera a raggiungere la vetta e volle festeggiare il successo, invitando anche la donna che l'aveva preceduta, alla quale amava essere affiancata con l'espressione "sorelle del Monte Bianco". Dopo Henriette, ma soprattutto sulle tracce di una dinastia di alpinisti, Lucy Elisabeth Walker,



sorella di quel Horace che ha legato il suo nome alla Punta Walker nelle Grandes Jorasses, iniziò ad andare in montagna su consiglio del proprio medico come rimedio ai reumatismi, ma divenne tanto assidua e appassionata che eseguì ben novantacinque ascensioni, tra cui salite importanti: il Bianco, il Rosa, il Cervino, l'Eiger e il Lyskamm. Negli stessi anni un'altra alpinista inglese Mary Isabella Straton, frequentava le Alpi, scalando il Monviso, il Gran Paradiso e tre volte, per vie diverse il Monte Bianco. Questa alpinista

dall'Inghilterra si stabilì a Chamonix, dove sposò la guida Jean Esteril Charlet, continuando nelle sue imprese, tanto che il marito era conosciuto anche col cognome della più nota moglie alpinista. Di lei rimane traccia sul Monte Bianco, dove si trova la Pointe Isabelle, ma anche nella valle centrale della Valle d'Aosta, dove si affaccia il Mont Mary: quest'ultima era una montagna assai facile paragonata alle imprese alpinistiche della Straton, ma per la sua fama è rimasta legata al suo nome.

La sua connazionale Katherine Richardson realizzò nella sua carriera alpinistica 115 ascensioni ed imprese alpinistiche ancora adesso eccezionali, come quando nel massiccio del Monte Bianco, in cinque giorni scalò l'Aiguille Vert, l'Aiguille du Talèfre, l'Aiguille de Chardonnet per la parete Sud e la traversata dal Petit al Grand Dru. Per combinazione Katherine Richardson, ad un certo punto delle sue avventure, incontrò un'altra alpinista: Mary Paillon ed ecco formata la prima cordata interamente femminile. Le due scalarono assieme per una decina di anni, realizzando insieme molte ascensioni.

Nel frattempo, Jules Brocherel, alpinista e scrittore, nello scrivere il "Manuale di Alpinismo" edito da Hoepli nel 1899, dedicava il capitolo quinto all'alpinismo femminile e rac-



comandava alle signore di astenersi dal grande alpinismo dove sono necessarie doti di tenacia, resistenza e sangue freddo, doti, che riteneva maschili, pur già allora dovendo riconoscere che vi sono non poche eccezioni. Una larga parte del capitolo era dedicato all'abbigliamento e al problema dell'eleganza femminile dove spiegava ad esempio che il busto non andava d'accordo con la libertà di movimento e le ampie gonne pativano le intemperie della montagna e i temporali che le appesantivano, arditamente suggeriva come accorciare la gonna durante le ascensioni.

Anche Elizabeth Hawkins Witshed, più conosciuta col nome di Mrs Aubrey Le Blonds, dal nome del terzo marito, iniziò a frequentare la montagna su consiglio del proprio medico, come rimedio

cietà londinese il suo colorito, che la faceva piuttosto somigliare ad una pellirosse che ad una lady. Elizabeth fondò a Londra il "Ladies Alpine Club", di cui fu presidente onoraria anche la regina d'Italia, Margherita di Savoia, assidua frequentatrice del Monte Rosa.

Un ricordo particolare è stato dedicato a Miss Una May Cameron, nata da una facoltosa famiglia scozzese, che dedicò gran parte della propria vita all'alpinismo. Appassionata del Monte Bianco costruì una bella villa in località La Palud a Courmayeur, che poi verso il termine della propria vita, quando non era più in grado di andare in montagna, decise di donare alla Regione Valle d'Aosta affinché fosse realizzato un museo dedicato all'alpinismo. Ora la struttura è divenuta sede della Fondazione Montagna Sicura, che ha come scopo lo studio dei problemi e dei rischi della montagna e la loro prevenzione sia a livello di ambiente, sia come educazione e approccio. ...

alla corporatura minuta e fragile, ma si appassionò e nella sua vita ripeté più volte il Bianco, e scalò il Lyskamm, il Cervino, l'Aiguille du Midi e totalizzò 113 scalate. Non la fermò nemmeno l'incidente avvenuto durante la scalata al Bianco nel 1886, quando una valanga travolse Henri Arkwright e la sua guida inglese Michel Simond, i cui resti furono restituiti dal ghiacciaio trent'anni dopo. Marciava con decisione e non aveva paura del sole, quando rientrava a Londra scandalizzava le zie tradizionaliste che si preoccupavano dello sconcerto che provocava presso la buona so-

- Marisella Chevallard e

Federica Giommi -



*Non sono una donna
addomesticabile.*

- Alda Merini -

DIRETTRICE RESPONSABILE:
Cristina Machet

EDITRICE:
Consulta regionale per le Pari Opportunità
Viale Partigiani, 52 - 11100 Aosta
Tel. (+39) 0165 235753
Fax (+39) 0165 42242
consultapari@consiglio.regione.vda.it

GRAFICA:
SHatelier di Sara Haudemand

STAMPA:
Tipografia La Vallée
Via Lavoratori Vittime Col du Mont, 54 - 11100 Aosta
Tel. (+39) 0165 44333
printing@tipografialavallee.it



CONSULTA REGIONALE PER LE PARI
OPPORTUNITÀ DELLA VALLE D'AOSTA

CONFÉRENCE RÉGIONALE POUR L'ÉGALITÉ
DES CHANCES DE LA VALLÉE D'AOSTE